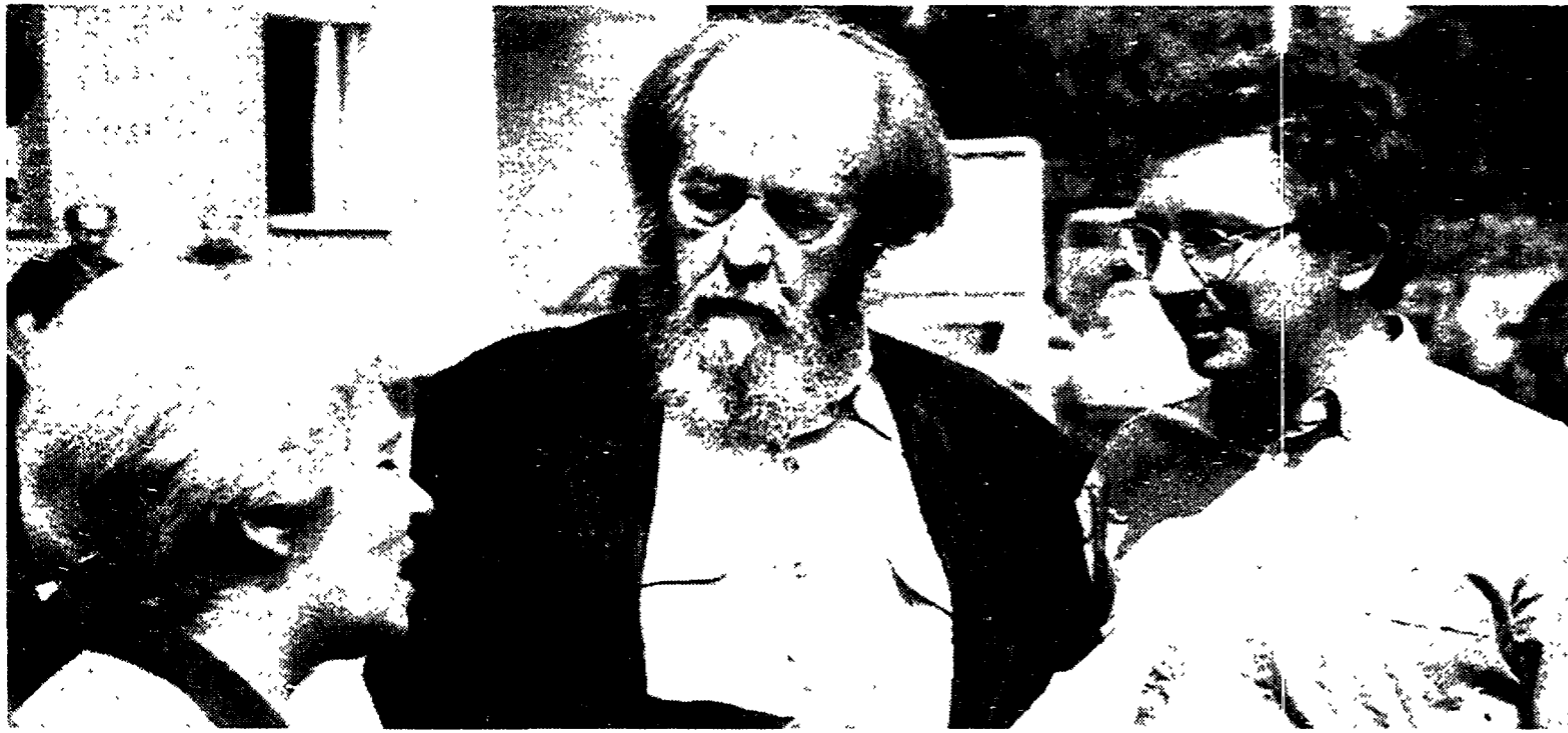


SOLZHENITSYN. Alla tv il minuzioso «rapporto» del suo viaggio attraverso la Russia



«La provincia ci salverà»

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Ecco il rapporto dalla nuova Russia firmato Alexander Solzhenitsyn. L'ha redatto con cura in 54 giorni di viaggio partendo da Vladivostok fino a Mosca e ora lo presenta a tutto il paese. Il profeta ha scelto il canale televisivo Ostanino, quello che viene diffuso in tutta la Csi, per la sua prima apparizione pubblica. Pubblichiamo l'intervista per gentile concessione dei colleghi russi. È l'unica cosa che Solzhenitsyn ha fatto ieri all'indomani dell'arrivo a Mosca. In mattinata era rimasto a casa, assediato come sempre dai giornalisti. Poi insieme alla moglie, intorno alle 11, si è mosso per raggiungere gli studi televisivi a una trentina di chilometri dal centro delle città dove vive. Lo ha accolto il conduttore della popolare trasmissione *Vzglyad* (Lo sguardo), Alexander Ljubimov. Per 48 minuti ha parlato ai russi e ha raccontato quanto ha visto. Abbiamo assistito alla sua preparazione, alla sua naturalezza nel camerino della truccatrice, al passaggio attraverso lo studio televisivo. Ha chiacchierato con i tecnici e gli operatori, la moglie Natalia sempre al suo fianco ha ricevuto un mazzo di rose rosse come dono della redazione.

Venti anni di lontananza da un paese che ora conosce meglio di qualunque altro. Il suo racconto è lungo, minuzioso, a volte prolisso. Non trascura nulla: la mungitrice del piccolo villaggio siberiano, il pensionato incontrato nel tal stazione, lo scrittore disoccupato, il giovane senza futuro, i «cenci», i kazakhi. Cita tutti i problemi, leggendo ogni tanto un foglietto per evitare di dimenticare qualcosa. Il conduttore non l'interrompe mai, lasciandogli il microfono con rispetto e attenzione. Solzhenitsyn è un fiume in piena, racconta la sofferenza della provincia russa, quella che vive lontana dalla capitale, quella che secondo lui porterà alla risurrezione dell'intera nazione. Dice come sopravvivono quelli senza lavoro, denaro, speranze. Parla di strane epidemie che hanno travolto i monti Altai (nascono bimbi gialli), delle rivalità che separano le repubbliche. Ripete il suo progetto di riunificazione dei popoli slavi escludendo per sempre i paesi islamici. Parla di Stato e Nazione, dei potenti e degli umili, del caos e del «cattivo» ordine. Dei politici preferisce tacere: «Non li conosco, non li ho visto nemmeno in tv». E quando il conduttore gli chiede se preferisce il cattivo ordine che hanno conosciuto al caos, non esita: «Il caos è terribile, ma non potrà mai difendere quel regime». È convinto che il peggio sia passato: «Fino a sei mesi fa eravamo sull'orlo dell'abisso». È una mano tesa a Eltsin? Chissà. Alla fondazione che porta il suo nome sono convinti che nessuno riuscirà a tirarlo dalla sua parte. «È troppo indipendente, troppo convinto delle sue idee». Una persona straordinaria, dice il collega Ljubimov quando lo presenta ai telespettatori. E si sa, la Russia ha bisogno di persone fuori del comune.



Lo scrittore russo al suo arrivo a Mosca. In alto mentre firma autografi Ansa

■ Lei ha attraversato tutta la Russia, l'ha guardata con occhi nuovi. Ma perché ha cominciato dalla provincia?

La provincia è la salvezza della Russia. Ho scelto questo lungo viaggio per raccogliere il maggior numero possibile di informazioni sul mio paese. Ora ne ho tante e voglio farle conoscere a tutti. Ho con me alcuni di quanto ho visto e sentito. Ve ne leggo un po'. (E Solzhenitsyn tira fuori un foglietto). «Non ho soldi per comprare nulla, riesco solo a sfamarmi». «Porto sempre gli stessi vestiti». «Non riesco a comprare neanche due filoni di pane al giorno». Dappertutto la gente si lamenta dei ritardi dei salari fino anche a 5 mesi, e in campagna fino a 1 anno per cui i soldi perdono il loro valore; sono saliti alle stelle i prezzi dei trasporti e delle comunicazioni telefoniche, la gente dice che non può andare a trovare i propri parenti e nemmeno seppellirli. Per alcuni abitanti dell'estremo oriente una telefonata a Mosca costa un intero salario, mentre per i propri funerali bisogna lavorare da un anno a due. Dicono che avere un figlio oggi è un atto eroico o un gesto irragionevole. Di abitanti secondo quanto mi è stato riferito nei punti medici che ho visitato superano di due volte le nascite; la natalità è caduta, oggi è dell'8 per mille. Chi è ricoverato in ospedale riceve i medicinali gratuiti, mentre negli ambulatori bisogna pagarli. Tuttavia la gente rinuncia agli ospedali perché sono sporchi, pieni di scarafaggi, ci si deve portare le lenzuola da casa. Sui monti Altai è apparso un nuovo tipo di malattia, sono nati «bimbi gialli» e nessuno sa perché. Io non ne ho visti ma nessuno sa spiegare che tipo

di epidemia sia. Il salario medio di un capofamiglia è talmente basso che talvolta sono i nonni pensionati a mantenere la famiglia. Muoiono soprattutto quelli di età media, colpiti moralmente dalla mancanza di vie d'uscita e dalla disoccupazione. I burocrati imperversano: se hai bisogno di un semplice certificato la tirano per le lunghe, ti umiliano o ti fanno pagare. Senza contare che nei piccoli mercati i contadini sono taglieggiati sotto gli occhi della milizia. Le tasse le paga chi lavora mentre i truffatori si svaagliano. Ecco quello che dice la gente.

Allora è la fine della Russia?
Oggi già detto più volte e anche all'arrivo che malgrado tutto ciò ho scoperto una grande salute spirituale e intellettuale dei miei connazionali, la loro energia, e ciò mi dà speranza. Sono sicuro che ce la faremo. È vero che siamo andati troppo oltre.

Ma la gente non vive solo di sofferenze...

No, non solo di sofferenze. Durante gli incontri mi hanno suggerito di consigliare solo la lettura del Vangelo, perché era l'unica cosa che contava dato che niente dipendeva da loro. Ma io non me la sento di farlo. Perché la lista è ancora lunga: l'uomo è umiliato, il rublo non vale niente, chi lavora onestamente è defraudato, alle finestre si mettono le inferriate contro i ladri, le elezioni non cambiano nulla, i più semplici sono esclusi dalla vita, siamo smarriti. Mosca guarda all'occidente e presta poca attenzione al resto del paese. Sono stato per esempio in una piccola città siberiana situata sul fiume Angara nella regione di Irkutsk, Ust-Ilimsk dove ho incontrato gente

straordinaria, modesta e intelligente. Ma Mosca non li conosce. Molti pensano addirittura che ciò che succede è fatto apposta, preparato da qualcuno in piena coscienza. Io ho detto invece che si tratta solo di errori, di insipienza, di impreparazione, di fretta ma essi stentano a crederci. Perché non credono più a nessuno: né al presidente, né ai deputati, né alla televisione, né ai giornali, e lo devo dire.

Eppure visto che molti guardano a Mosca ciò significa che continuano a credere che si possa cambiare...

La speranza c'è. Nella regione di Primorje, all'estremo oriente ho conosciuto delle mungitrici a una fattoria che lavoravano praticamente gratis, immerse per metà ginocchio nel letame e che sorridevano e mi dicevano «noi speriamo».

Forse ciò che succede è il prezzo pagato per il nostro passato, non l'abbiamo ancora pagato tutto.

Sì, stiamo pagando il prezzo di quanto è successo dal '17 in poi. Ma forse questo prezzo sarebbe stato minore se non avessimo compiuto nuovi errori.

Secondo lei la gente preferirebbe tornare indietro?

No, per niente. Vogliono tornare indietro coloro che sono rimasti legati alla vecchia mentalità, ma sono in minoranza. La gente capisce che il ritorno indietro non è possibile. La verità è che non sanno dove andare, che cosa sta accadendo, che cosa fare, con chi stare. Ho proposto organizzazioni a livello locale, in gruppi piccoli, per professione, in cooperativa per cercare soluzioni, per unire sforzi comuni per raggiungere uno scopo piccolo o grande che

sia. Però è più facile a dirsi che a farsi. Tutti i legami sono rotti: i russi non comunicano più, non possono. Le alte tariffe ferroviarie e telefoniche rendono impossibili perfino i legami territoriali. La Russia è frammentata in spazi separati l'uno dall'altro, l'Oriente lontano dall'Occidente e viceversa. Ho detto all'arrivo che ci vuole molta responsabilità in alto e molti sforzi in basso.

Cosa è meglio il «cattivo» ordine che ha regnato o il caos che ha indubbiamente colpito la maggioranza? Negli anni '70 del «cattivo» ordine soffriva solo la minoranza della gente, come lei che era dissidente; mentre la maggioranza si sentiva a proprio agio.

Io dico a chi loda il passato: siete entrati nella vita passando sopra i morti; non avete conosciuto la generazione calpestata e quella scatola di biscotti da 400 grammi che vi davano il 7 novembre vi sembrava la festa. Ma io l'ho conosciuta quella generazione, so cosa ha subito. Anche il caos è una cosa terribile, lo dobbiamo evitare a ogni costo, fino a sei mesi fa siamo stati sull'orlo dell'abisso, ma il peggio è passato. No, il caos è mostruoso, ma quel regime io non lo detesterei mai, non lo ringrazierò mai.

Ne ero sicuro. Lei ha detto che non vuole occuparsi di politica, eppure tutti i suoi discorsi sono politici. Che cosa la preoccupa di più nell'attuale vita politica della Russia?

Sì, molte cose mi preoccupano. Anzitutto lo stato pazzesco in cui si trovano i confini della Russia: 25 milioni di russi sono stati tagliati fuori dalla madrepatria e noi siamo indifferenti al loro destino...

Allora si doveva salvare l'Urss?

No, ha senso solo l'unione di quattro repubbliche: le tre slave (Russia, Ucraina, Bielorussia) e il Kazakistan. Il Caucaso non ci serve, come l'Asia centrale. Però noi non aiutiamo i russi che sono stati tagliati fuori. Loro arrivano in Russia e sono umiliati, li ho visti negli uffici di immigrazione. Non dico di finanziarli ma almeno si potrebbe dare loro un po' di terra, levare loro le tasse... Sono molto rammaricato per il Kazakistan, i russi non devono abbandonarlo: il 60% della popolazione non è kazakho, solo il 40% è kazakho e questa percentuale è stata anche aumentata artificialmente dal presidente in carica. Eppure le condizioni in cui i russi sono costretti a vivere sono insopportabili. Ai russi vengono tolte le cariche, la tv è nelle mani dei kazakhi, dalle università i russi sono quasi cacciati. Hanno perfino falsificato le elezioni. I russi vanno difesi, la lingua russa va difesa e deve diventare la seconda lingua del Kazakistan, ne avranno beneficio anche i kazakhi. L'Asia centrale è invece un'altra cosa. È un mondo musulmano, non è il nostro mondo.

Però il Kazakistan ha fatto proposte di unificazione mentre sono seguiti gli accordi fra Mosca, Minsk e Kiev che lo ha tagliato fuori...

Non ne so nulla e non ne parlo. Invece che cosa è l'attuale CSI? È niente, è un fantasma, fumo, non possono mettersi d'accordo, ognuno pone le sue condizioni. Per questo dico: solo gli slavi e il Kazakistan. Infatti non abbiamo mai detto che il matrimonio fra russi e ucraini sia un matrimonio misto, fa ridere.

Come si ricostruisce la Russia all'interno? Per esempio cosa ne facciamo della Cecenia?

In quanto alla Cecenia sono stati fatti degli sbagli: all'inizio l'abbiamo minacciata, poi ci siamo umiliati implorandola di accettare le nostre sovvenzioni. Invece non dovevamo ostacolarla, lasciarla andare via dalla federazione per realizzare la sua indipendenza. Però dovevamo dire: restituiteci i nostri russi e riprendetevi i vostri cenci, noi vi benediciamo. Allora si che saprebbero cosa significa sostenere il peso finanziario di ambasciate, ministeri, flotta, commercio, cioè il peso di uno stato. Sarebbe stata una bella esperienza per loro. Tutto sommato le repubbliche interne alla Federazione russa sono delle creazioni artificiali, le nazioni etniche in esse rappresentano una minoranza, dal 10% al 20%, solo i tartari ne hanno il 40%. La maggioranza reale ce l'hanno soltanto 3 repubbliche: la Cecenia, il Dagistan e la Tuva che potrebbero infatti pretendere una separazione.

Chi le piace di più fra gli attuali uomini politici russi?

Non li conosco, non li ho visti nemmeno in tv, preferisco non parlarne.

E tra gli scrittori?

La nostra cultura ha subito un grave colpo, è sconvolta. L'attività editoriale è in crisi, distrutta. E per questo non conosciamo nemmeno i nostri scrittori. Ce ne sarà qualcuno bravo di sicuro, ma non possiamo nemmeno leggerlo.

Nel diciannovesimo anniversario dell'imatura scomparsa del compagno

GIUSEPPE PADOVAN

dirigente del Psiup-Pci, primo Presidente delle Alleanze Contadini del Friuli Occidentale, lo ricordano con immutato affetto i figli Luigi, Edi e Walter, i fratelli e sorelle ed i parenti che sottosegnavano per l'Unità. Si uniscono al ricordo la Federazione Prov. del Pds e la Presidenza della Confcoltivatori.

Pordenone, 23 luglio 1994

Il gruppo Pds del Consiglio Regionale e i colleghi della segreteria provincialmente colpiti dalla tragica scomparsa della compagna

MILA PIERSIGILLI

partecipano al dolore della famiglia e sono affettuosamente vicini a Silvia e Lella Firenze, 23 luglio 1994

Manuela Meris, Paolo Doris e Tiziana gli amici di una vita, piangono la morte assurda di

MILA PIERSIGILLI

Firenze, 23 luglio 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Questa settimana

Polizze salute qual è quella che conviene di più?

c'è il test su...



in edicola da giovedì 21 luglio

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO (Provincia di Bologna)
Avviso di aggiudicazione per la gestione-concessione triennale, rinnovabile per altri 3 anni ad insindacabile giudizio dell'Amministrazione Comunale, del Teatro Comunale «A. Testoni» P.zza del Popolo n. 1 - Casalecchio di Reno - Art. 20 Legge 55/90.
Appalto concorso ai sensi R.D. 18/11/1923 n. 2440 - R.D. 23/5/1924 n. 827.
Imprese invitate: n. 14. Imprese partecipanti: n. 12. Impresa aggiudicatrice: Teatro Evento Soc. Coop. a.r.l. - Via Selmi, 2 - 41058 Vignola (Mo).
IL DIRETTORE DEL SETTORE (Dott.ssa Aida Gaggioli)

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Gharlarza a Stintino.

Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre

Parigi e il Grand Louvre.

Partenza l'8 dicembre

Lisbona '94. Capitale europea della cultura.

Partenza 2 novembre

Una settimana a New York.

Partenza 3 dicembre

A Pechino, Xian e nei villaggi della cultura.

Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre



Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Meeting Nazionale delle

DONNE

Facciamo la sinistra un'agenda per donne e uomini

Sabato 23 luglio ore 18.30

LE DONNE DEL PDS SCELGONO STRADE NUOVE. E GLI UOMINI?

Daniela Brancati, Direttrice TG «Video Music»
Maria De Filippi, Conduttrice televisiva
Franca Fossati, Direttrice di «Noi Donne»

intervistano

l'on. Massimo D'ALEMA
Segretario Nazionale del Pds

17 - 24 luglio 1994

Festa Provinciale de l'Unità - FORLÌ - Area Fiera

